

OSCURE MANOVRE FINANZIARIE

# Ratzinger costretto ad abdicare dal ricatto di Obama

La rivista «Limes»: la Casa Bianca voleva un Papa contro l'integrazione eurasiana

di ALESSANDRO RICO



■ Udite udite, forse i cattolici tradizionalisti, facile bersaglio di accuse di complottismo, tanto complottisti non sono. Nell'ultimo numero della rivista *Limes*, autorevole periodico di geopolitica edito dall'insospettabile gruppo *L'Espresso*, Germano Dottori propone una sorprendente ricostruzione degli eventi che portarono all'abdicazione di Benedetto XVI.

Secondo Dottori, da una parte l'amministrazione Obama sarebbe stata troppo invischiata con l'islam radicale facente capo ai Fratelli musulmani, mentre Joseph Ratzinger, già dal celebre discorso di Ratisbona, era diventato un capofila intellettuale dell'opposizione al fondamentalismo islamico; dall'altra, il presidente americano e il Segretario di Stato, Hillary Clinton, non avrebbero gradito il tentativo del Papa emerito di riconciliare la Chiesa cattolica con il patriarcato di Mosca, nell'ambito di «un progetto geopolitico di integrazione eurasiana sostenuto con convinzione dalla Germania e anche dall'Italia di Silvio Berlusconi».

Gli Stati Uniti avrebbero quindi messo in piedi una vera e propria congiura per portare alla caduta il governo italiano e costringere Ratzinger a rinunciare al soglio pontificio. L'arma di ricatto sarebbe stata soprattutto quella finanziaria. Alle campagne scandalistiche (caso Ruby per Berlusconi, Vatileaks per Benedetto XVI) si sarebbero associate «anche manovre più o meno opache», ossia la tempesta dello spread, il rischio che l'Italia fosse esclusa dai mercati finanziari internazionali (con la conseguente impossibilità di rifinanziare il debito pubblico) e l'estromissione dell'Istituto per le opere di religione (Ior) dal circuito Swift: Deutsche bank sarebbe stata indotta a bloccare il funzionamento dei bancomat in Vaticano, servizio curiosamente ripristinato subito dopo l'abdicazione di Benedetto XVI.

Quello di un coinvolgimento dell'amministrazione Obama nella sostituzione di Ratzinger, che formalizzò il «gran rifiuto» il 10 febbraio 2013, con un Papa più gradito ai democratici Usa come Jorge Mario Bergoglio, è un sospetto che aleggia già da qualche tempo negli ambienti tradizionalisti.

Due giorni dopo l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, il 22 gennaio di quest'anno, la rivista *The Remnant* aveva pubblicato una lettera aperta al nuovo presidente, firmata, tra gli al-

tri, dal direttore Michael Matt, dall'ex tenente colonnello dell'esercito David Sonnier e dal presidente dell'associazione dei giuristi cattolici americani Christopher Ferrara. Gli autori chiedevano al presidente di istituire una commissione d'inchiesta per indagare sul ruolo della precedente amministrazione nella clamorosa abdicazione di Benedetto XVI, facendo seguito ai documenti diffusi da Wikileaks, che aveva pubblicato alcune mail in cui il responsabile della campagna elettorale della Clinton, John Podesta, rivelava di voler innescare una «primavera cattolica», una rivoluzione che rovesciasse gli equilibri di potere nella Chiesa in favore dell'ala modernista. Nella trama potrebbero esser stati coinvolti l'immane George Soros e quei cardinali progressisti, da Carlo Maria Martini a Walter Kasper, che già dal conclave del 2005 avevano individuato in Bergoglio il loro candidato.

Sulla crisi del governo italiano nel 2011, altre fonti avallano però una ricostruzione diversa. Per Alan Friedman e lo stesso Silvio Berlusconi, sarebbe stato l'asse franco-tedesco a volere la sua testa, mentre Obama si sarebbe opposto al commissariamento dell'Italia via Fondo monetario internazionale. Germano Dottori, interpellato dalla *Verità*, la pensa diversamente: «Né Berlino né Parigi hanno il potere di cambiare i governi in Italia. Gli Usa sì. E l'attacco di Obama a Berlusconi cominciò nel 2010, con un'intervista al *Corriere* in cui definì il premier un «ex amico» dell'America».

La condotta futura degli Stati Uniti nei confronti della Chiesa è ancora da decifrare. Sembrava che Steve Bannon, ex braccio destro di Trump, avesse stabilito un'intesa con la fronda conservatrice guidata dal cardinale Raymond Leo Burke. Ma il suo allontanamento, secondo alcuni preteso da Ivanka e da suo marito, che sarebbe in affari con Soros, potrebbero determinare la chiusura di questo canale di comunicazione con l'area tradizionalista, sebbene i trascorsi di Francesco con Trump non siano idilliaci (durante la visita in America del settembre scorso, Bergoglio si era praticamente lasciato andare a un endorsement per la Clinton). Per Dottori, comunque, «Bannon stava cercando di imporre a Trump una visione estranea al presidente, pragmatico e non ideologico, legato casomai ai New York values e non certo ai circoli cattolici più integralisti». Così, in vista del loro incontro in Vaticano, programmato per il 24 maggio, Trump e Francesco potrebbero stupirci ancora.